Le cronache del Terrore

Contro la reazione e per "La Propaganda,,

La nostra inchiesta - Altre autorevoli risposte

Il nostro processo

in Sezione d'Accusa

Il processo, con elettrica velocità, è giunto in Seztone di accusa, ove è stata fissata la sua trattazione per il 10 corr. A nome del collegio di difesa, gli avv. D' Ambra e Bovio han fatto una domanda di proroga ma questa concessione che non si nega mai ai delinquenti comuni ha trovate le prime ostilità in procura generale.

La storia insegna che i giudici, di fronte ai reati di pensiero, diventano aguzzini.

La nostra inchiesta contro la reazione

Alla nostra inchiesta contro la reazione e per il processo intentato a noi per l' articolo del Marazzi e quello di Sylia Viviani, continuano a giungere risposte autoreveli. Pubblicammo la lettera dell' on. Colainui; diamo oggi queste nobili risposte del deputato Barzilai, presidente dell' associazione della stampa, e di Innocenzo Cappa, il conferenziere brillante ed il giornalista battagliero, i quali, pure dissentendo da noi nel giudizio sulla guerra, levano autorevolmente la voce contro il forcaiolismo che alza la testa in Italia.

On. Salvatore Barzilai

Pregiatissimo signore,

Se nell' animo di taluni e forse di molti, i concetti di *patria* e di *guerra* si associano a quelli di *conservazione* e di *reazione* non significa che tra gli uni e gli altri vi sia onesta e legittima parentela, sicchè l' aver ritenuta una necessità — magari una necessità dolorosa — la guerra di Tripoli, implichi possibile indulgenza verso la riduzione o soppressione delle guarentigie comuni in danno di chi voglia professare e propagare un diverso pensiero.

Io non ho letto gli articoli incriminati della *Propaganda*, ma se mi dite che uno di essi è dovuto alla penna di un generale in attività di servizio, mi par difficile supporre che contengano estremi di reato!

E se si tratti dunque di un processo a *tendenze* non ortodosse c' è appena bisogno che [illegible] a nessuna gloria possiamo consentire sia sagrificato quel tanto di libertà politica che gli ordinamenti dello stato consentono.

La tutela degl' interessi e dei diritti della nazione non potremmo mai tollerare venga confusa colla condiscendenza alle smanie torbide del nazionalismo quale in altri paesi di Europa si è manifestato contro il diritto inviolabile del pensiero e della coscienza.

Credetemi

vostro

On. Salvatore Barzilai

Innocenzo Cappa

Egregi Signori della *Propaganda*

Napoli

Appunto perchè ho reputata necessaria la guerra che ora si combatte, appunto perchè ammiro il valore dei nostri soldati che potrebbe renderne gloriose anche le sventure, segno fra le incivili tristezze di questa grandezza il fatto che la reazione politica si giovi del sacrificio militare per impedire il pensiero delle minoranze,

Ma pur troppo fu detto già, e non da uomini ribelli, che talora la giustizia si rassegna a rendere dei servizii.

Possano i magistrati di Napoli renderne uno, inatteso dai nostri nemici, mostrando che non tutti temono in Italia la discussione, e che anche se violenta ma sarà violentata e proibita mai o almeno sempre.

Innocenzo Cappa

I nostri difensori

Hanno aderito ancora al nostro collegio di difesa gli avvocati Leopoldo Ranucci, Antonio Indaco, Vittorio Soldi.

Plaude all'opera del nostro giornale Ernesto Miceli.

Caro Silvano,

Dall' elenco degli avvocati aderenti alla difesa tua e di Viviani — pubblicato nell'ultimo numero de *La Propaganda*—vedo omesso il mio nome. Se la modestia di esso non mi fa diritto di meritare l' onore di partecipare, come tutti gli altri nostri amici e compagni, al collegio difensivo della gloriosa *Propaganda*, sento tuttavia il dovere di non tacere, in quest'ora fosca di reazione e di pernicioso pervertimento della pubblica opinione, la mia adesione alla diritta condotta del giornale e il mio desiderio di starti vicino in quest' altro nobile cimento per la libertà del pensiero.

Napoli. 3 del 1912.

Tuo

Leopoldo Ranucci

Patriottismo e politica coloniale

Herbet Spencer, il più grande dei pensatori moderni, in un *club* di Londra, quando gli annunziarono che le truppe coloniali inglesi stavano per essere battute nell'Alfganistan, disse: — Nessuna pietà ho pei miei compatriotti che vanno a fare guerre ingiuste. Quelli che li battono e si difendono fanno il loro dovere, ed è bene che sia così.

Il giudizio forse potrà sembrare, specialmente in questi tempi di morbosa ipersetesia nazionalista, un po' brutale. Ma esso dimostra che, contrariamente a quanto s' è stampato a proposito delle censure inglesi intorno alla spedizione di Tripoli, non tutti i censori erano animati da meschini motivi di invidia e di gelosia. E bisogna anche riconoscere che in molti casi, in quasi tutti i casi anzi, lo *chauvinisme* egoistico e feroce giunge a stendere un velo così fitto davanti la coscienza di quelli che ne sono attaccati da far loro calpestare tranquillamente e spesso deliberatamente le ragioni più nobili della verità e della giustizia.

«Dovesse, scriveva lo stesso Spencer in *Fatti e commenti*, dovesse qualcuno chiamarmi disonesto e mendace, mi toccherebbe sul vivo; dovesse chiamarmi impatriottico, mi lascerebbe completamente indifferente».

Lo Spencer insomma non concepisce come si possa dar ragione alla patria quando essa ha torto. E' evidente che proprio dalla menzogna patriottica, ritenuta presso i diversi popoli doverosa e benemerita, ha origine la funesta materia delle contese, materia che potrebbe essere facilmente appianata se invece i popoli stessi fossero dominati dallo spirito di una reciproca lealtà e buona fede. In vista di tali immensi e indiscutibili beneficii il grande pensatore inglese propugnava uno spregiudicato anticriticismo e ad esso rttribuiva le proteste numerose ed energiehe sollevate dalla condotta del governo inglese verso gli Afgani, gli Zulù e i Boers.

Se si domanda agli indigeni conquistati quale idea si formano della civiltà, si vede subito che il loro criterio è ben diverso da quello dei conquistatori. Ciò dimostra che degli avvenimenti considerati come segno di progresso da una nazione interessata, sono invece riguardati come una catastrofe dai popoli oppressi: « La verità che si ritrae da questi esempii, dice lo Spencer, ci obbliga ad ammettere che la misura secondo la quale ci sapremo disfare del pregiudizio del patriottismo e vedere nella nostra società la sorella di molte altre società che hanno egualmente la loro storia e di cui alcune forse hanno maggiori diritti di noi al retaggio della terra, sarà anche la misura colla quale noi colpiremo le verità sociologiche indipendenti dalla particolarità di razza o di nazione. Il patriottismo è per la nazione ciò che l'egoismo per l' individuo. Ora il patriottismo dev'essere regolato, come regolato dev'essere l'egoismo. L'eccesso del patriottismo in una nazione la rende aggressiva e vanitosa. Intanto, mentre l' eccesso di egoismo da tutti è ritenuto come un difetto, nessuno biasima l' eccesso di patriottismo. Ma se riconoscere i proprii torti è lodevole nell'individuo, egualmente lodevole dovrebbe essere nella nazione».

Lo Spencer nota che gli atti di crudeltà commessi nelle colonie sono vivamente biasimati quando le colonie sono di altri, ma sono pienamente giustificati come necessarii quando le colonie sono nostre. « Anzi, egli aggiunge, il pregiudizio del patriottismo produce dei pervertimenti di giudizio anche più enormi. Quando certi sentimenti e certi atti non sono in conflitto coi nostri interessi, destano la nostra ammirazione e li diciamo virtuosi; se mettono in pericolo i nostri interessi, li giudichiamo viziosi. Egualmente nella mitica storia di Tell e nei racconti che non sono mistici, leggiamo con ammirazione entusiasta e ardente la rivolta trionfante di una razza oppressa, ma l'ammirazione diventa indignazione allorchè si tratta di una razza oppressa da noi. Non vediamo altro che il delitto negli sforzi che fanno gl'Indiani per liberarsi dal nostro giogo, e per noi non sono in alcun modo scusabili quelli degl' Irlandesi che vogliono stabilire la loro indipendenza nazionale. Trascuriamo assolutamente il fatto che in tutti i casi il movente è lo stesso e che bisogna giudicarlo indipendentemente dai risultati.

« Un pregiudizio il quale vizia perfino le percezioni degli atti fisici, che contorce le opinioni relative ad avversarii cospicui e alle loro gesta, che ci conduce a condannare, quando sono commesse da altri delle crudeltà che ammiriamo quando sono commesse da agenti nostri e che ci fa considerare atti dello stesso genere come giusti e ingiusti secondo il danno o il beneficio che arrecano, è un pregiudizio che percerte inevitabilmente le nostre idee sociologiche» (*Introduzione allo studio della sociologia*).

Questo pervertimento morale determinato dal pregiudizio patriottico era incisivamente riassunto dal Niceforo a questo modo: « Se vengono a rubare a casa mia e se mi difendo, sono un eroe. Se io vado a rubare in casa altrui, l'eroe non è più quello che si difende, ma questi che ruba meglio».

Dovremmo riflettere che anche gli altri popoli hanno, come noi, un loro patriottismo, egualmente rispettabile e fondato del nostro. Invece per loro non adoperiamo la stessa parola; per loro adoperiamo la parola *senofobia*, che veramente vorrebbe dire qualche cosa di più, vorrebbe dire *odio degli stranieri*. Ma nella maggior parte dei casi non si risolve il nostro patriottismo in odio degli stranieri? Un celebre naturalista, il Dubois-Reymond, in un suo scritto sul sentimento nazionale, considerando il dilagare dei sentimenti imperialistici e dei privati nazionali, affermava essere questi sentimenti incivili, perchè non significano altro che odio internazionale, e tutt' alpiù doversi considerare sentimenti di second' ordine e di un'importanza storica necessariamente transitoria, come quelli che sono destinati a dileguarsi davanti a una concezione più alta, che spazi in più ampi confini.

Un cinese, intervistato nel 1900 in Europa, all'epoca dell' insurrezione dei *boxers*, diceva:—Dopo tutto, in che consiste il loro delitto? Nel voler difendere la patria dalla metodica invasione militare, industriale e religiosa degli stranieri. Voi fareste altrettanto al posto loro... Oggi l'Europa ci chiama briganti, domani la storia ci laverà dell' accusa terribile. I patrioti cinesi saranno immortalati come furono i vostri Tell, i vostri Kossuth, e molti altri dei quali il nome non ho presente alla memoria... La civiltà, la tanto decantata civiltà vostra ci fa sorridere. Siete abilissimi nell'arte della guerra, mentre noi detestiamo quest'arte, e i nostri filosofi ci insegnarono sempre a considerarle come una prova di barbarie. Invece di darci la civiltà vera, ci fate barbari e ci fate capire che solamente la forza brutale può scongiurare la rovina, l' assorbimento del nostro paese».

Ai tempi della spedizione nell'Eritrea, si raccontò qualche cosa di simile di Menelich, il quale rimproverava agli Italiani di volergli imporre quel giogo da cui essi stessi avevano tanto lottato per liberarsi.

Nel luglio 1909 lo studente indiano Dhingra, giustiziato a Londra per avere ucciso il ministro inglese lord Curzon, ex-vicerè delle Indie, lasciò scritto in una specie di testamento: « Voi che siete causa della morte di due milioni di indiani all'anno, voi che insultate le nostre donne; supponete che i tedeschi occupino l' Inghilterra e circolino nelle vie di Londra con l' insolenza di conquistatori: non qualifichereste voi di patriota un inglese che non sopportando questo spettacolo andasse ad uccidere uno o due tedeschi? Ebbene, anch' io sono patriota, anch'io lavoro all'emancipazione del mio paese».

Questa diversità di criterii nell' apprezzare il patriottismo proprio e quello degli altri spingeva il Tolstoi a negare una vera base di qualunque sentimento patriottico. Come si può ammettere egli diceva, un sentimento che, se è nobile e riesce simpatico quando è convocato [illegible] si presenta quando, come spesso avviene, è invocato dagli oppressori a danno degli oppressi, dai Tedeschi contro gli Alsaziani, dai Russi contro i Polacchi, dagli Austriaci contro i Triestini?

Ora un recente nazionalismo incitato dalla Francia vorrebbe richiamare in onore, restaurando il Medio Evo e le gesta degli Unni e dei Normanni, il *dritto di conquista*. « Noi domandiamo, scrive il Novikow, tenere sotto il proprio dominio delle popolazioni refrattarie, è grande, nobile, generoso? Al contrario è l'atto più basso, più vile e degradante. E' difficile comprendere come le conquiste brutali possano ancora suscitare entusiasmi. Bisogna che l'antica abitudine abbia soffocato in noi tutte le facoltà della riflessione, perchè sia così.... Finchè lo spirito di conquista persisterà nella mente degli uomini, la miseria trionferà. I nostri antenati barbari e selvaggi non sapevano ciò che noi sappiamo, essi non potevano quindi comprendere delle cose per noi evidenti come la luce del sole. Un Attila, un Tamerlano, come ai giorni nostri un capo dei Matabele sono scusabili se pensano che le conquiste possono aumentare il benessere del vincitore. Ma un Moltke e un principe di Bismark non sono punto scusabili. In quanto alle masse popolari, noi le vediamo ancora imbevute, spessissimo dalla gloria militare, ma fortunatamente esse cominciano ad aprire gli occhi».

In Italia, veramente, non si direbbe.

Ad ogni modo, noi ci contentiamo di ripetere col buon De Amicis che se non è stato un rivoluzionario è stato certo un uomo di mente e di cuore: « Noi non possiamo concepire la patria come un'amazzone gonfia di boria, stoltamente fastosa in pubblico e crudelmente pitocca in casa, che si benda gli occhi con la bandiera e cerca la gloria nel sangue».

Maturino de Sanctis

I nostri fondi segreti

(Raccolte del 1911)

Dal 1. gennaio al 30 Luglio, giorno in cui entrò in amministrazione il rag. Umberto Leanza (Vedi N. 933)	L.	885.60
Dal 1.° Agosto al 31 Dicembre (Vedi N. 955)	»	224.10
Sottoscrizione pei danni agli uffici di redazione (il resto delle raccolte, essendo stato chiuso il conto, lo passiamo alla sottoscrizione ordinaria)	»	60.55
Raccolte nel 1911: Totale	**L.**	**1170.25**

Le sottoscrizioni del nuovo anno

Per chiarezza amministrativa, nel nuovo anno raccoglieremo oblazioni volontarie dei compagni e simpatizzanti, separatamente dai contributi mensili delle organizzazioni.

Apriamo ora una sottoscrizione straordinaria per le spese del processo. Il residuo anche di questa verrà riportato nella sottoscrizione ordinaria.

Sottoscrizione permanente per « la Propaganda »

(Anno 1912)

Resto del conto sottoscrizione danni agli ufficii del giornale	0,50
Nardiello Salvatore	0,50
P. F.	1,00
Michele Castelli—(Salerno), raccolte in un gruppo d'amici per i danni agli ufficii	6,00
Giuseppe Valente-Caserta (Elena	0,50
C. Millo	2,00
L. Petrone	2,00
Totale L.	12.50

Sottoscrizione pel processo

N. N.	L.	10.00
Un libero cittadino	»	5,00
Totale L.		15,00

Contributi obbligatorii delle organizzazioni

(1912)

Lega impressori	L.	1.00

Michele Vaina a Napoli

Di ritorno da Tripoli è stato tra noi festeggiatissimo. Egli ha seguito sul teatro della guerra gli avvenimenti tripolini e con spirito di obbiettività ed indipendenza di giudizio ne ha reso conto su «L'Avanti!». Ciò, come dicemmo, gli ha procurato la espulsione dalla terra conquistata alla civiltà italiana.

Un gruppo di amici, giornalisti e compagni ad attestargli la propria solidarietà, giovedì gli offrì un banchetto a Posillipo. A lui anche il saluto del nostro giornale.

I sistemi di Leonardo Cattolica e del suo segretario Pages

Napoli s' attendeva dal ministro Cattolica un trattamento quasi di favore, ma è rimasta disillusa.

Mentre è al potere questo signore, abbiamo dovuto notare la sua colpevole indifferenza nel miglioramento del nostro arsenale, ed oggi registriamo un altro colpo di mano a danno di non pochi padri di famiglia. Senza motivi plausibili, sono stati messi quasi sul lastrico 22 impiegati per dar posto a gente incapace ma pronta forse a spendere la loro opera nel prossimo movimento elettorale.

Un noto spedizioniere ed un ex capo banda di A. A. Casale sono stati i conducenti del nuovo manipolo avventizio. E ciò è stato fatto con grande danno non solo degl' impiegati licenziati, ma anche dello Stato, che è costretto a pagare gente inadatta all'ufficio nuovo.

Vogliamo sperare che qualcuno elevi la voce di protesta contro questo atto ingiustificato, che il comm. Pages, in nome del ministro napoletano, ha voluto compiere contro tanti padri di famiglia.

DI MARIO RAPISARDI

Si è spento nel sereno stoicismo della sua filosofia umana un grande agitatore di idee. Un forte lottatore rivoluzionario scompare in lui. La sua produzione letteraria oggi appare quasi una sopravvivenza. L'arte sua non sempre ebbe la squisitezza e la perfezione della forma. Assai spesso fu rude e tagliente: come il suo temperamento e le idee che professava.

Certo fu poeta civile, che sentì nobilmente la missione educatrice dell'arte. Certo fu una figura granitica che resistette alla degenerazione aulica dei poeti ed accademici del suo tempo

Continuò a combattere re e preti quando altri si prosternavano reverenti al fulgore dello regalità, e nell'accademia vestivano la livrea di ciambellani.

Noi dobbiamo perciò ricordarlo, oggi che la morte lo sottrae da un ambiente di arlecchini imbellettati che si atteggiano a Tirtei.

Per la commissione elettorale

A componente la commissione elettorale presso il Comune di Napoli venivano eletti, nell'ultima tornata consiliare, il nostro compagno avv. Domenico D'Ambra e l'amico Raffaele Somma del partito repubblicano.

Importante

L'enorme lavoro per la registrazione degli abbonamenti ci ha costretto a ritardare di pochi giorni la spedizione dei premi, chiediamo quindi venia a coloro che finora non hanno ancora ricevuto i libri, assicurandoli che in settimana sarà completata la spedizione.

Intanto avvisiamo tutti coloro che non hanno finora rinnovato l'abbonamento, di mettersi in regola entro questa settimana, altrimenti sospenderemo dal prossimo numero, l'invio del giornale.

Per far cosa grata ai nostri lettori quest'amministrazione ha deciso di prorogare fino al giorno 12 corr. il termine per usufruire del premio che offre agli abbonati.

Avvisiamo inoltre i rivenditori, che dovendo chiudere i conti del 1911, di affrettare a mettersi in regola con l' amministrazione, in caso contrario sospenderemo l' invio del giornale dal prossimo numero riserbandoci per i morosi, di procedere giudiziariamente.

Diffondete

La Propaganda

Il contratto dello spazzamento

L'assessore Capomazza difensore di Curzio Gramiccia - Il rapporto Martinez sulla rivendita del Mercato dei Vergini - Confermiamo le cifre e le accuse

L'assessore Capomazza non ha potuto smentirci:

Gli articoli 4° e 7° della convenzione sono chiarissimi.

Al 1° capoverso dell'art. 4. è detto: « Il signor Curzio Gramiccia si obbliga costruire *nel termine improrogabile di mesi due dal visto prefettizio di esecutorietà* al presente contratto » scuderie per 300 cavalli (trecento) e rimesse per 300 carri nel terreno ecc...

E nel 2° capoverso: « ...trascorsi quindici giorni da due mesi stabiliti come sopra, l'impresa pagherà lire cento, per ciascun giorno di ritardo nella completa esecuzione dei fabbricati anzidetti, *rinunziando a qualsiasi eccezione in contrario*».

E all' art. 7° nel 1. capoverso è prescritto: « l'impresa assume l'obbligo di mettere in servizio nel termine improrogabile di due mesi dalla data di esecutorietà al presente contratto, 220 quadrupedi a preferenza muli, tenuto conto di quelli che verranno consegnati al comune;» ed il 3° capoverso dice: « l'Impresa assume inoltre di mettere in servizio nello stesso termine suindicato di mesi due, numero sei carri automobili (camions) della capacità non inferiore a metri cubi 10 (dieci) ciascuno.»

Dimostrammo che il termine scadeva il 1. ottobre e l' assessore Capomazza non ha potuto smentirci. Erano calcoli semplici di aritmetica elementarissima.

Sicchè l'assessore Capomazza, in pieno Consiglio, riconobbe l'inadempienza del Gramiccia, essendo venuto meno al disposto degli art. 4 e 7. Ma, a questo punto, l'amministratore del pubblico danaro si dimentica questa qualità e, con un volteggio da funambulo diventa avvocato difensore dell'appaltatore da lui stesso riconosciuto inadempiente. E quel che è peggio, eccepisce delle pretese a giustifica dell' accertata inadempienza, pretese alle quali lo stesso appaltatore aveva rinunziato, sottoscrivendo lo schema di convenzione.

Difatti nella fine del 2. capoverso dell'articolo 4 è esplicitamente detto: « l'Impresa pagherà ecc. *rinunziando a qualsiasi eccezione in contrario.*» E così non si poteva essere più realista del re.

Ma l'assessore Capomazza, nell'impeto della sua oratoria magnifica, nel calore della sua interessata difesa, dichiarò, di aspettare fino al 31 gennaio e se per questo tempo il Gramiccia non sarà pronto, s'impegnava di proclamare la decadenza. Quali interessi muovino l' assessore Capomazza ad essere così generoso verso un appaltatore nullatenente ed inadempiente? Perchè mai aspettare il 31 Gennaio e non fermarsi al 31 Dicembre, quando già il termine della esecuzione è scaduto da tre mesi? Di grazia, assessore Capomazza, il Gramiccia della difesa non se ne farà un'arma per oppugnare anche al 31 Gennaio la sua inadempienza, dato e non concesso che voi manteniate il vostro impegno?

Dite piuttosto, che avete avuto maggiore riguardo per l'interesse privato anzichè di quello pubblico.

E se l'impeto della vostra oratoria ed il calore della vostra difesa fossero stati dedicati, più che alla causa d'un appaltatore, alla difesa del patrimonio comune, di certo oggi noi non lamenteremmo l'oltraggio che avete compiuto alle nobili tradizioni del vostro casato...

Ma dove il Capomazza ha creduto smentirci è stato nella denunzia di favoritismo che noi facemmo a proposito della deliberazione d'urgenza, presa con i poteri del Consiglio, con cui si concedeva al Gramiccia il servizio di trazione.

Dicemmo che era falsa la motivazione della deliberazione, con la quale si affermava che ogni carro costava al Municipio lire 7; e dimostrammo che ogni carro costava lire 4.50, e Piscicelli rettificò la cifra a 4.32 e Palomba ricordò che, nel progetto Rignano, il prezzo di ogni carro era di lire 4.20. Ma, l' assessore Capomazza, credendo smentirci, ha dichiarato che ogni carro costava al Municipio lire 8.32, desumendo questo prezzo da citre avute dalla ragioneria.

Per dio, non sappiamo perchè spudoratamente si viene a falsare la verità con comode cifre, e, dopo di avere impressionato il consiglio, privatamente si dichiara di non poter assumere la responsabilità di quelle cifre che sono state fornite dagli uffici. Ma il consigliere Piscicelli ha avuto buon gioco, e, con cifre autentiche, ha dimostrato che nel 1909 ogni carro costa lire 4.10 e, nel 1910, lire 4,32. Sicchè la gratuita affermazione non è venuta a scalfire nemmeno l'integrità della nostra accusa, la consistenza della nostra pubblica denuncia.

A che vale ragionare? Gramiccia dovrà essere favorito a tutti i costi, e per Gramiccia per Diaz si possono impunemente calpestare i canoni elementari della correttezza amministrativa, si può deformare la logica, si può affermare *curialescamente* che l'aritmetica è uu opinione.

o

* *

E fin quando quosta eresia viene enunciata dall'avv.to Capomazza, passi pure; ma pare che questa perniciosa teoria abbia fatto breccia anche su uomini tecnici.

A proposito della svendita del Mercato dei Vergini, abbiamo sott'occhio il rapporto *sesquipedale* firmato Martinez. Non lo seguiamo.

Confermiamo pienamente i nostri calcoli, anzi aggiungiamo che la superficie in metri quadrati della tettoia era di circa 2300 m. anzichè di 2000, e poichè ogni tegola di Marsiglia misura mmq. 735, l' intera tettoia risulta coverta di oltre 30 mila tegole, il cui prezzo è di lire 125 il migliaio. Il legno, mezzanelle, messo in opera nel 1909, si paga a lire 2 m.q. mentre noi calcolammo lira 1,75. Il prezzo del ferro è di lire 9 a quintale, ritenendo che il ferro di risulta, del mercato dei Vergini (cioè: colonne fregi. tiranti, poudrelles, cancelli, cavalli, dadi, perni ecc.) forse rottame. Ma quel ferro non può dirsi rottame perchè appena smontato ora serve per la costruzione della tettoia della stazione al Reclusorio della Napoli-Piedimonte d'Alife.

Altro che lire 9 a quintale, garentiamo che, messo all' asta pubblica, quel ferro si pagava perfino lire 25 il quintale.

Ma a che valgono le cifre e le constatazioni di fatto? A maggioranza sì, il pubblico denaro deve essere sperperato: questo è il verdetto del Consiglio comunale.

Sic transeat.

I primi effetti della Convenzione per le acque

La convenzione per le acque non è stata ancora approvata. Forse non lo sarà mai.

Ma già la cittadinanza comincia a risentire i primi effetti della presentazione del progetto.

Molti proprietari di case, la maggioranza dei proprietari, hanno chiesto agli inquilini un aumento di 2,50 al mese destinato a coprire, essi dicono, l' aumento del prezzo dell' acqua.

Si tratta di una vera e propria truffa perchè il prezzo dell' acqua non ancora è stato elevato non essendo passata la convenzione.

Gli inquilini hanno il dovere di non subire questa camorra e di non pagare.

Ma questo fatto è intanto indizio sicuro di quanto debbono aspettarsi i cittadini. La convenzione per le acque, così come è stata proposta dalla Giunta, significa un nuovo e grave balzello.

E se Napoli non si muove vuol dire che il balzello è bene applicato.

Comizio

contro la convenzione delle acque

L' on. Ciccotti a Napoli

Domenica 7 corrente alle ore 11 1/2 alla Borsa di commercio gran comizio per la convenzione delle acque.

Interverranno associazioni operaie, politiche e commerciali.

Parlerà anche l'on. Ettore Ciccotti.

Nel terzo anniversario del terremoto

Carità di preti!

L' avv. Michele Cesario ha diretto al papa da Reggio Calabria, la seguente magnifica lettera:

Santità!

Quando, dopo il terremoto nel 28 dicembre 1908, affluirono in Vaticano le elargizioni della pietà mondiale in favore dei danneggiati, Voi, credendo d'interpretare il desiderio degli oblatori, una parte di quelle somme erogate alla costruzione delle chiese ed una—la più piccola—a vantaggio degli studenti, che il disastro aveva posti nella dura necessità di interrompere la loro carriera. Era opinione che Voi aveste compita codesta opera con un certo disinteresse e in nome soltanto d'un sentimento cristiane. Oggi i preti di Reggio, che paresiano autorizzati a parlare in Vostro nome, ci hanno disingannati e a me che, come centomila altri, ho usufruito in tempi di generale calamità dei benefizii della grande solidarietà umana, senza badare se provenissero della Chiesa o dello Stato; a me, anticlericale prima e dopo del 1908, a me, che ho discusso gli atti pubblici del Vostro pontificato impongono di restituire le cinquecento lire, avute sotto forma di